
Turollo, un grande fanciullo

Merita una pronta segnalazione questo forte lavoro, appena uscito, di Mariangela Maraviglia, storica della chiesa italiana, biografa e saggista delle figure più rilevanti del suo cammino conciliare e spirituale.

Nel centenario della nascita di padre Turollo, questo ricco volume ne ripercorre, con documentazione abbondante e minuziosa, l'origine familiare friulana, la formazione, quindi le successive fasi della sua vita sempre intensa: la Resistenza a Milano, l'impegno morale e culturale nella ricostruzione, la predicazione, la scrittura, la poesia, la presenza fiorentina e l'esilio impostogli, finalmente il tempo di papa Giovanni e del Concilio, quindi l'approdo a Sotto il Monte e la stagione di tanti frutti nelle larghe amicizie, convergenti da ogni parte all'abbazia di sant'Egidio, nella seminazione di preghiera e canto (la creatività degli inni liturgici, la traduzione poetica dei salmi, oggi usata in tante chiese spesso senza sapere chi ne è l'autore), la militanza sofferta e felice per la pace, per i diritti dei popoli, per una chiesa evangelica e popolare, la rete di cuori e menti vive, di ogni parte sociale.

Sono uno dei tanti che ha avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo in diversi periodi, dagli ultimi anni '60, nel clima sociale ed ecclesiale del Sessantotto, fino alla morte, fino al suo funerale a Milano e nel piccolo cimitero di Fontanella, nella terra accanto ai suoi amici contadini, al canto di *Stelutis alpinis*. Era un grande fanciullo («Se non diventerete come fanciulli...»), un corpo e uno spirito poderoso e delicato, irruente e commosso, fragile e furibondo.

Godeva la gioia di sentire i contadini, suoi vicini di casa, cantare nelle vigne i suoi salmi. Andava dovunque lo chiamassero a tuonare parole di vangelo. Scendeva a tavola con l'ultima poesia sulla «incoronazione» del presidente Nixon, o un appello agli operai perché disertassero le fabbriche di armi, e chiedeva conferma, come uno scolare: «Bella, eh?», poi accettava suggerimenti di correzioni. Al grande tavolo dell'abbazia, dopo la lettura biblica, ascoltava e imparava dal teologo come dalla contadina. Dopo cena, attorno al bicchiere, sfogava la sua ira contro i prepotenti del mondo, pari alla sua pena per le vittime. Mai quieto nella chiesa, mai servile, e mai un passo fuori dalla chiesa dei discepoli di Gesù. Aborriva discorsi e idee «scorporate». Disse di lui Alda Merini: «Un uomo quasi costretto a prendere la materia della vita e farne un canto». Una volta improvvisò: «Io canto, canto, canto, o mio sole, non so perché».

Tutto questo ritrovo di lui, con rigore di ricerca storica, nel libro di Mariangela Maraviglia. La quale dice bene: Turollo è stato più celebrato, specialmente nella sua poesia, che indagato nella sua vicenda esistenziale. Nella sua storia, ora percorribile dal lettore attento, è rappresentata una evoluzione vivace del Novecento religioso italiano, dalla angustia culturale e spirituale del seminario alla multiforme fioritura di un intenso anelito evangelico, in libertà, forza e tenerezza.

• Mariangela Maraviglia, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza* (1916-1992). Editrice Morcelliana, Brescia 2016, pp. 447, € 30,00.